

MASSIMILIANO KOLBE,
MARTIRE NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI AUSCHWITZ
NEL 1941, «PATRONO DEL NOSTRO DIFFICILE SECOLO»

Un altro grande polacco in visita a Viterbo nel 1917

Il polacco martire della carità Massimiliano Kolbe (1), nel 1917, mentre era studente di teologia a Roma, già ordinato suddiacono, passò un periodo di ferie a Viterbo ospite dei suoi Confratelli Minori Conventuali nel Convento di San Francesco alla Rocca, dove era stato mandato dai Superiori insieme al chierico rumeno fra. Antonio Glowinski, che egli proprio in quei giorni cooptò a Confondatore della Milizia di Maria Immacolata. Doveva rinvigorire maggiormente la sua salute cagionevole. Ecco come egli stesso rievocava questa circostanza in una lettera del 1935 scritta dal Giappone: «... Dopo aver rafforzato un po' le energie, fui inviato a Viterbo, con il chierico Fra Antonio Glowinski, mio collega, per un periodo di vacanze suppletive. In quell'occasione Fra Antonio Glowinski entrò nella M.I.» (2).

Proprio per questa circostanza, ma anche perchè il Kolbe incarna per gli uomini del nostro tempo profondi valori umani e religiosi che gli vengono riconosciuti in vario modo, non solo dal mondo cattolico, la III Circo-

1) - San Massimiliano Kolbe, dei Frati Minori Conventuali, nacque a Zdunska Wola, vicino Łódz, in Polonia, il giorno 8 gennaio 1894. Si laureò in filosofia (22 ottobre 1915) ed in teologia (22 luglio 1919) a roma. Qui il 16 ottobre 1917 fondò la Milizia di Maria Immacolata, movimento mariano a servizio della Chiesa e della causa di Dio nel mondo sotto la guida dell'Immacolata. Tornato in Polonia nel 1919, iniziò il suo apostolato mariano fondando i primi circoli mariani ed avviando la pubblicazione (gennaio 1922) del mensile *Rycerz Niepokalanej* (Il Cavaliere dell'Immacolata), che nel 1938 raggiunse la tiratura di 750.000 copie. Nel 1927 fondò il *Niepokalanów* (Città dell'Immacolata) che costituì centro di vita religiosa consacrata a Maria e ad ogni forma di apostolato, particolarmente della stampa, che trovava la sua espressione in 8 pubblicazioni periodiche, opuscoli, fogli di propaganda, volumi e pubblicazioni agiografiche e pastorali. In quegli anni si parlò, a ragion veduta, di un vero e proprio miracolo della stampa. Nel 1930 intanto, partito per l'Estremo Oriente, fondò in Giappone, a Nagasaki, la seconda Città dell'Immacolata, la Mugenzaino-Sono. Tornato in Polonia, nel 1936 si diede ad incrementare il *Niepokalanów* che nel 1937 contava 762 religiosi. Arrestato per la seconda volta dalla Gestapo il 17 febbraio del 1941, fu rinchiuso nel campo di concentramento di *Auschwitz* (in polacco *Oswiecim*), dove si offrì a morire spontaneamente al posto di un padre di famiglia, a lui sconosciuto, condannato a morte insieme ad altri nove detenuti, quale rappresaglia per la fuga di un prigioniero. Rinchiuso con gli altri in un *bunker* per morirvi di fame, il 14 agosto, vigilia dell'Assunzione, finito da una iniezione di veleno, rendeva la sua anima a Dio, dopo aver assistito e confortato i suoi compagni di sventura. Il suo corpo, il giorno dopo, secondo la prassi del campo di concentramento, fu cremato. Per la continua crescita della sua fama di santità in vita ed in morte si iniziarono i processi di canonizzazione a San Pietro il 10 ottobre 1982 da parte di Giovanni Paolo II che lo presentava così ufficialmente al mondo come martire della carità cristiana.

2) *Opera Omnia: gli scritti di Massimiliano Kolbe eroe di Oswiecim...*, Città di Vita, vol. III, Firenze 1978, p. 670.

scrizione di Viterbo ha deciso di intitolargli una strada, perché il suo gesto eroico nel campo di concentramento fosse ricordato anche toponomasticamente alle nuove generazioni (3).

Lo stesso Giovanni Paolo II si è sempre dimostrato convinto della straordinaria rilevanza ecclesiale, sociale ed universale che la vita, l'esempio ed il messaggio del martire polacco rappresenta per gli uomini del nostro tempo. In uno dei tanti suoi discorsi in cui lo presentava nelle sue caratteristiche ebbe a definirlo «*Patrono del nostro difficile secolo*» (4). Invero la figura del Santo Martire polacco e la sua instancabile attività erano così ricche da offrire all'Arcivescovo di Cracovia e poi al Pastore della Chiesa universale spunto per presentare i problemi più importanti e significativi dei nostri tempi.

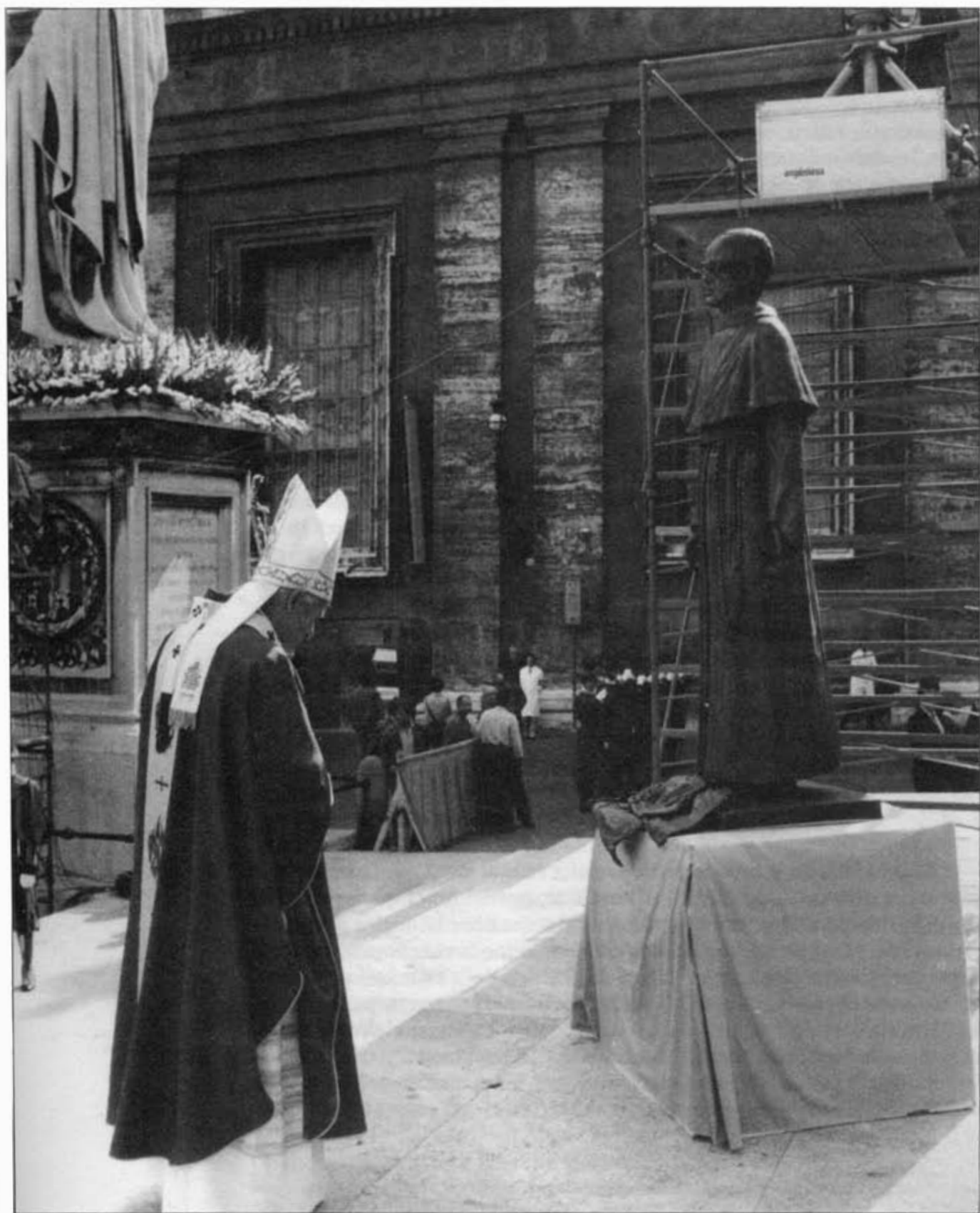
Il 27 maggio 1984, come già nel 1917 il chierico suddiacono Massimiliano Kolbe, anche Giovanni Paolo II salirà in Viterbo il colle, già castello Sonza, oggi Basilica di San Francesco alla Rocca, per pregare sulla tomba dei suoi due predecessori sul trono di Pietro, Clemente IV (1268) ed Adriano V (1276). I due grandi polacchi si ritroveranno idealmente riuniti insieme a San Francesco nel tempio-basilica a lui intitolato e qualificato dal Ludovisi «*Pantheon di illustri trapassati*», per i Papi, i cardinali e altri prelati ivi sepolti.

Tra Kolbe e Wojtyla corrono molte relazioni perché figli della stessa terra polacca e apostoli con spirito universale, ma anche una caratteristica li unisce profondamente: portano ambedue nel cuore e nello stemma il nome di Maria! Consacrati a Maria *totalmente* nel loro essere e nel loro agire. Wojtyla, dichiarando Massimiliano Kolbe *santo*, lo ha posto sul candelabro della ammirazione ed imitazione, particolarmente per la sua marianità, del popolo di Dio e di tutti gli uomini.

Il santo martire polacco invero si presenta, allo stesso tempo, con le caratteristiche di *teologo*, di *mistico* e di grande *apostolo*. Della sua poliedrica personalità, infatti, tre sono le dimensioni fondamentali: una dottrinale, cioè possedeva una profonda dottrina teologica e fu pensatore originale; una mistica, cioè visse profondamente la sua vita interiore di fede, speranza e carità e di costante unione con Dio; una apostolica, cioè lavorò strenuamente, con tutti i mezzi e con tutte le forze, per la istaurazione del regno di Dio nel cuore degli uomini, attraverso la Vergine Immacolata. Egli tuttavia, dedito prevalentemente all'apostolato, nel senso stretto, va visto come uomo d'azione piuttosto che di scienza. I suoi scritti, difatti, pur densi di dottrina e di concezioni originali, non sono elaborati scientificamente, né offrono *ex professo*, una sintesi mariologica del suo pensiero. Da questo punto di vista non si potrebbe parlare di San Massimiliano Kolbe quale mariologo nel senso corrente. Egli stesso del resto sentiva il bisogno di un'opera in cui armonizzare, in forma unitaria, tutti i vari elementi del suo pensiero. Nel 1932 così esprimeva il suo proposito: *Alle volte mi vie-*

3) Cf. a questo proposito il nostro articolo: Piacentini Ernesto, OFM Conv. *A Viterbo - una strada intitolata a Massimiliano Kolbe*, in *L'Osservatore Romano*, 14/11/1981, p. 4.

4) I Discorsi di Giovanni Paolo II da cardinale e da Papa su Massimiliano Kolbe sono stati raccolti in un volume: Karol Wojtyla / Giovanni Paolo II, *Massimiliano Kolbe Patrono del nostro difficile secolo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1982, pp. 167.



Giovanni Paolo II in preghiera davanti alla statua di S. Massimiliano Kolbe

ne l'idea di scrivere un qualche cosa di più, un libro sulla Madre di Dio e la dommatica, ma molto profondo e semplice allo stesso tempo (5). L'attività apostolica, l'impegno per la diffusione della Milizia di Maria Immacolata, il governo delle due città dell'Immacolata, in Polonia e in Giappone, il lavoro di redattore delle varie riviste da lui fondate, non gli permisero di darci questo suo «libro... profondo» sulla Madre di Dio e la sua dommatica. Ci ha lasciato soltanto degli appunti che dettò a un fratello religioso nel 1939 prima che scoppiasse la Seconda Guerra Mondiale. Questi appunti, che passano sotto il nome di *Materiale per un Libro*, completati da elementi riscontrabili in altri scritti, specialmente negli *Articoli* e nelle *Conferenze*, permettono di ricostruire molto bene il suo pensiero, nonostante non poche difficoltà, sia perchè gli elementi strettamente scientifici sono frammisti ad elementi mistici, sia perchè, avendo egli vissuto intensamente la sua vita cristiana, si riscontra facilmente nei suoi scritti un certo lirismo pur nell'approfondimento speculativo. Ma in questo senso nella personalità del Kolbe troviamo armonizzate teologia, apostolato e vita. Se è vero che il pensiero condiziona la vita e l'azione, bisogna riconoscere che quanto più si avrà una profondità ed una sodezza di pensiero, tanto più l'azione risulterà travolgente ed incisiva. Sarà quindi estremamente importante e fondamentale, per capire il Kolbe e tutta la sua opera, evidenziare e comprendere bene il suo pensiero teologico-mariano che ha sotteso il suo dinamismo e le sue realizzazioni apostoliche. Rimandando per approfondimenti a nostri più ampi studi (6), presentiamo qui un saggio scheletrico del suo pensiero mariologico, soffermandoci particolarmente su alcuni aspetti più caratterizzanti del medesimo, e cioè sulle verità mariane dell'Immacolata Concezione, della Mediazione e della Maternità di Maria; verità che del resto sono il nucleo centrale della mariologia del Kolbe, che presenta non pochi spunti originali.

I - L'Immacolata Concezione nel pensiero di San Massimiliano Kolbe

1) La Mariologia preconciare si è sforzata di illuminare sempre meglio la dottrina dell'Immacolata Concezione, specialmente nel suo aspetto scritturistico-patristico, nella susseguente elaborazione teologica e negli interventi del Magistero ecclesiastico, allargando inoltre la propria indagine ai vari problemi teologici connessi con la dottrina della Immacolata Concezione, come per esempio: il fomite del peccato; la relazione tra santificazione di Maria nel primo istante della sua esistenza e la grazia originale; la grazia originale e la cosciente collaborazione di Maria; quando Maria iniziò ad avere l'uso di ragione; il *debitum peccati*, ecc. Essa inoltre, se pur in tono

5) Lettera 10 luglio 1932.

6) Fondamentali sono stati a questo proposito il mio primo studio: Piacentini E., OFM Conv., *Dottrina Mariologica del P. Massimiliano Kolbe - ricostruzione e valutazione critico-comparativa con la mariologia prima e dopo il Vaticano II*, Roma, Herder, 1971; ed in seguito *Maria nel pensiero di san Massimiliano Kolbe*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1982; come pure la nostra biografia kolbiana: *Al di là di ogni frontiera - vita e spiritualità di S. Massimiliano Kolbe*, Libreria Editrice Vaticano, Città del Vaticano, 1982.

minore, si è interessata anche della autodenominazione della Madonna di Lourdes. I teologi infatti hanno posto il problema della ortodossia o meno, a livello teologico, della autodenominazione della Madonna: «*Io sono l'Immacolata Concezione*», espressa cioè in termini astratti. Ora il termine astratto indica una perfezione infinita, predicabile solo di Dio, quando designi una perfezione trascendentale, la quale nel suo concetto non include alcun limite. Quindi, come è possibile che la perfezione espressa dal termine astratto (*concezione*) possa convenire ad un soggetto finito (*io sono, cioè Maria*)? Varie sono state le spiegazioni avanzate da alcuni teologi. Per alcuni Maria impersonificherebbe il massimo di perfezione creata predicabile di una creatura; cioè *Maria* predicherebbe di sé il massimo o la pienezza di una perfezione relativa; la concezione immacolata, quasi che questa non sia in Lei una semplice qualità, ma la stessa sua essenza.

2) San Massimiliano Kolbe ha una sua interpretazione teologica delle parole con cui Maria risponde all'interrogazione di Bernadette. Egli infatti riflettendo sulle parole della Madonna «*Io sono l'Immacolata Concezione*», ed accostandole alla definizione che Dio dà di Sé sul monte Hereb, (*ego sum qui sum*) afferma che come la seconda è la definizione di Dio, allo stesso modo anche la prima è la definizione di Maria. Ogni definizione contiene due elementi: il *genus proximum* e la *differentia specifica*. Il primo è significato dal termine «*concezione*», la seconda è data dal termine «*immacolata*». Per il P. Kolbe infatti il termine concezione significa recezione dell'esistenza e di permanenza nell'esistenza. Quando quindi la Madonna dice di essere la «*concezione*» Ella non vuol dire di sé altro che Ella è una creatura, cioè riconosce il suo genere esistenziale creaturale, che non sussiste in sé, ma che ha ricevuta l'esistenza; o ancora che essa semplicemente ha iniziato la sua esistenza nel tempo essendo una creatura. Ma ciò che distingue Maria da tutte le creature secondo il Kolbe è l'altro termine della autodenominazione data a Lourdes, cioè l'aggettivo «*immacolata*». Predicato della «*concezione*», cioè dell'essere di Maria, il termine «*immacolata*» dice che fin dall'inizio della sua esistenza in Maria non vi è stato il minimo allontanamento dalla volontà di Dio; dice che Maria è la creatura più elevata e più perfetta tra tutte le pure creature, cioè la piena di grazia, come la salutò l'Angelo nell'Annunciazione; dice che fra tutti gli esseri esistenti rappresentanti, in vario modo e gradazione, le perfezioni divine, Maria è quella che le riflette nel modo più perfetto possibile ad una pura creatura.

L'Immacolata Concezione è stata voluta ed attuata da Dio nel tempo (*concezione*) come la più perfetta somiglianza dell'essenza di Dio possibile ad una pura creatura (*immacolata*). L'essere di Maria è essere *Immacolata Concezione*. Questo nome, *Immacolata Concezione*, da una parte pone l'accento sulla contingenza dell'essere di Maria, che perciò si distingue da Dio che è da tutta l'eternità, ed è lo stesso essere sussistente; dall'altra è caratterizzante dell'essere di Maria in quanto lo distingue da tutti gli altri esseri, per cui solo Lei, tra tutte le *concezioni* (creature), è la *concezione immacolata* e quindi solo Lei può attribuirsi questo nome, solo Lei può auto-definirsi «*Immacolata Concezione*».

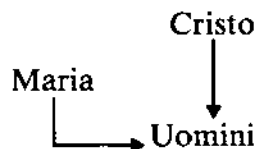
Il Kolbe è stato il primo ad averci data una interpretazione teologica dell'autodefinizione della Madonna a Lourdes così originale e così profonda allo stesso tempo.

II - La Mediazione universale di Maria nel pensiero di San Massimiliano Kolbe

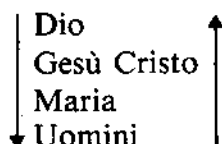
1) Le numerose discussioni intorno alla dottrina della Mediazione mariana in questi ultimi anni, hanno fatto sì che essa sia passata sotto il nome di *problema della Mediazione*.

L'oggetto di tali discussioni tra teologi è non tanto la dottrina in se stessa, cioè se Maria sia Mediatrix, quanto la natura di questa mediazione; ed inoltre fino a che punto nelle diverse fasi della vita della Madonna (nell'Annunciazione, durante il resto della vita terrena ed in cielo) il termine ed il ruolo di Mediatrix debba essere attribuito a Lei. Nell'Annunciazione infatti Maria esercita un vero ruolo di Mediazione, in quanto, nell'istante dell'incoronazione del Figlio di Dio, Ella intermedia tra la trascendenza di Dio e la creatura, tra il Dio e la creatura, tra il Dio Santo e l'umanità peccatrice. Dopo l'incarnazione, per il fatto che il Cristo colma non solo il divario creato dal peccato tra l'uomo indegno e il Dio Santissimo, ma anche quello della trascendenza fra Creatore e creatura, la mediazione di Maria non potrà essere se non relativa, secondaria e subordinata a quella di Cristo. Nella terza fase della vita della Madonna, cioè in cielo, il ruolo di Mediatrix della Madonna deve essere inteso come comunione-partecipazione all'agire e al volere di Cristo. Ma anche qui bisognerà parlare di mediazione, perchè il compito originario e fondamentale di mediazione esercitato da Maria nella Annunciazione non è abolito, ma conserva senso e valore per tutto quello che da esso fluisce.

Nell'ambito della teologia cattolica si hanno due correnti a proposito della natura della mediazione mariana; l'una propugna la teoria della semplice *intercessione*; l'altra della *intermediazione*, cioè non solo intercessione presso Cristo per la distribuzione della grazia, ma un vera e propria mediazione tra Cristo e gli uomini. Schematicamente le due teorie potrebbero essere fissate nei seguenti grafici.



Alcuni dei nostri fratelli separati invece schematizzano nel seguente grafico la dottrina sulla natura della mediazione mariana.





Campo di concentramento di Oswiecim - 1979. Giovanni Paolo II accende un cero nella «cella della morte» dove San Massimiliano Kolbe fu rinchiuso insieme ad altri nove detenuti per morirvi di fame (14 agosto 1941). A fianco il Cardinale Magharski, Arcivescovo di Cracovia

Il Vaticano II non ha voluto risolvere queste «*quaestiones intricatio- res*» a proposito della natura della mediazione mariana limitandosi semplicemente ad affermare che Maria è Mediatrice; per cui queste correnti teologiche conservano il loro diritto di cittadinanza nella teologia cattolica. Ma la teoria della intercessione rimprovera a quella della intermediazione di distaccare gli uomini del Cristo, mentre questa rimprovera alla prima di distaccare Maria dagli uomini, riducendo la sua funzione a quella di un santo qualsiasi. È necessario comunque in ogni caso evitare una certa concezione spazio-temporale della Mediazione mariana quasi che Maria abbia bisogno di porre un atto di formale trasmissione della grazia dal Cristo agli uomini.

2) Sullo sfondo del processo di comunicazione della grazia o della vita, trinitaria che dal Padre, Figlio e Spirito Santo scende fino alla creatura, il Kolbe vede nel binomio *Concezione Immacolata creata* (Maria) e *Concezione Immacolata increata* (lo Spirito Santo) l'anello di congiunzione per il quale la vita trinitaria si riversa nella creazione. Il contatto tra creatura e Creatore si ha nell'unione sponsale tra la *Concezione Immacolata increata* con la *Concezione Immacolata creata*. Infatti quando si trattò del primo contatto tra il Creatore e la Creatura, Iddio si servì di questa unione sponsale: *et concepit de Spiritu Sancto*. Come il primo contatto tra creatura e Creatore avvenne attraverso l'unione sponsale tra l'*Immacolata Concezione increata* (lo Spirito Santo) e la *Concezione Immacolata creata* (Maria), allo stesso modo tutti contatti tra Dio e la creatura si avranno sempre attraverso questa unione feconda tra Maria e lo Spirito Santo.

Ma la Mediazione universale di Maria è presentata dal Kolbe armonizzata con l'unica mediazione di Cristo. Egli infatti pur nell'uso di una terminologia corrente ai suoi tempi (*collo, via, scala, acquedotto*) non intende però la Mediazione mariana in senso *spazio-tempo*; che anzi una mediazione di questo tipo egli la esclude positivamente. Egli infatti afferma che noi passiamo «*con Maria a Cristo e non da Maria a Cristo*» (7), proprio a voler dire che la mediazione mariana non impedisce la presa di contatto diretto con il Cristo. In ciò il Kolbe indica una possibile via di soluzione delle due teorie mariane cattoliche a proposito della mediazione mariana (*intermediazione e intercessione*).

Ma questa formulazione della natura della mediazione mariana (*passaggio con Maria a Cristo e non da Maria a Cristo*) anche da un punto di vista terminologico si presenta di una certa utilità per il dialogo ecumenico. Infatti in molti ambienti protestanti, delle varie formulazioni della Mediazione mariana, come per esempio *mediazione accanto a Cristo* *mediazione ad Christum*, *mediazione in Cristo*, *mediazione con Cristo*, solo la formula *mediazione in Cristo* è ritenuta passabile ed accettata appunto perché può anche terminologicamente conciliare i due elementi essenziali della mediazione mariana: il contatto diretto con il Cristo pur nella costante diretta

7) Conferenza, 25 aprile 1937.

presenza di Maria. La formulazione del Kolbe (*passaggio con Maria a Cristo e non da Maria a Cristo*) può essere interessante per il dialogo ecumenico anche a questo proposito, poiché, terminologicamente contiene ben armonizzati questi due elementi.

III - Maternità divina e spirituale di Maria nel pensiero di San Massimiliano Kolbe

1) Nella teologia cattolica l'approccio alla maternità divina di Maria è duplice. Da una parte essa è considerata come *dono*, come *privilegio*, come *dignità altissima* proprio perchè è vera madre di Dio; e quindi questa corrente teologica è focalizzata ad approfondire la dimensione metafisica della Madre di Dio. Dall'altra invece un'altra corrente teologica, rivalorizzata particolarmente dal Vaticano II, mette in risalto non solo la dignità, il dono, il privilegio della maternità divina di Maria, ma anche la sua *funzione* nella Chiesa, cioè essa è considerata come mezzo e strumento dell'Incarnazione, per cui Maria non deve essere considerata solo come Madre di Dio, ma come Madre di un Dio salvatore, e quindi Madre anche dei redenti.

2) Nel Kolbe è presente sia il concetto di maternità divina intesa come dono, come privilegio, come dignità; e quindi egli è sulla linea di quella corrente teologica focalizzata ad approfondire la dimensione metafisica della Madre di Dio; sia il concetto di maternità di Maria come funzione, rispetto a Cristo nell'Incarnazione (maternità divina) sia rispetto agli uomini nella redenzione (maternità spirituale di Maria).

Ma è proprio quando il Kolbe inizia a parlare della maternità, divina e spirituale, che si incomincia ad intravedere come il suo pensiero mariologico abbia una sua struttura ben chiara ed una sua unità.

Procedendo infatti, come già aveva fatto con l'Immacolata Concezione, con una metodologia basata sulla logica dei termini, egli porta la sua riflessione teologica sulle due parole «*Madre*» e «*di Dio*». Egli osserva che dovendo Maria divenire Madre di Dio e dicendo questo termine qualche cosa di infinito, ecco che anche nel primo termine di relazione, «*Madre*», Iddio ha realizzato qualche cosa di grande, che dicesse una perfezione quasi infinita. Egli infatti ha realizzato in Maria il massimo di perfezione creata possibile in una pura creatura nella presente economia della creazione: ha attuato cioè l'essere di Maria nel tempo come *Immacolata Concezione* stabilendo così una convenienza ed una ordinazione intrinseca dell'essere di Maria alla Maternità divina. Proprio in forza di questa relazione il Kolbe dirà: «*era Immacolata perché doveva essere Madre di Dio, ma è madre di Dio perché era Immacolata*» (8). Sono due verità che si richiamano e si postulano a vicenda quasi come l'essere e le sue funzioni. Per cui per il Kolbe l'*Immacolata Concezione creata* (Maria), in quanto tale, si trova, per convenienza e per ordinazione intrinseca, in una posizione di *Mediatrice nativa*, in modo che in unione con l'*Immacolata Concezione increata* (lo Spiri-

8) *Chi è l'Immacolata*, in *Echo Niepokalanowa* 13 (1939) 1.

to Santo) diviene Madre di Dio e Madre degli uomini. L'Immacolata Concezione, nella sua accezione kolbiana, è come il punto di partenza o il presupposto per il ruolo che Iddio Le ha affidato nella storia della salvezza. Le verità dell'Immacolata Concezione, della Mediazione, della Maternità divina e spirituale di Maria sono viste dal Kolbe in un legame strettissimo, in una ordinazione vicendevole dell'una all'altra, in un vicendevole esigersi. Queste verità mariane così concatenate tra loro sono il nucleo centrale della Dottrina mariologica del Kolbe, e ad esse si riducono tutti gli altri elementi della sua dottrina mariana.

Questo pensiero mariologico del Kolbe che non si può dire fino a che punto sia solo frutto di speculazione teologica (*dottrina mariana speculativa*) oppure frutto di sola intuizione mistica (*teologia mariana mistica*), per cui esso va più propriamente denotato come frutto sia di riflessione teologica sia di intuizione mistica (*teologia mariana speculativo-mistica*), si presenta comunque con delle note di originalità molto marcate ed offre lo spunto per un vero progresso della scienza teologico-mariana.

p. Ernesto Piacentini
O.F.M. Conv.